

CAOS CARCERI / 2

IL GARANTE DEI DETENUTI CHE GARANTISCE PER TUTTI MA NON PER GLI AGENTI

Preoccupato dalle recenti rivolte nelle prigioni, **Mauro Palma** ha una visione allargata delle proprie funzioni. E se per il coronavirus vorrebbe che si aprissero le porte dei Centri di permanenza, mette anche in guardia affinché nelle residenze per anziani non si usino strumenti di contenzione...

di Fausto Biloslavo

L'ultima brillante trovata di Mauro Palma in tempi di emergenza coronavirus è sui clandestini da espellere nei Centri di permanenza temporanea. Il «Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private dalla libertà personale» ipotizza che i migranti irregolari sarebbero soggetti a un «illecito trattenimento» e andrebbero lasciati andare non si sa bene dove. E perché? La tesi di Palma, messa nero su bianco in una comunicazione al ministero dell'Interno, è disarmante: «A seguito dell'emergenza Covid-19 (...) diversi Paesi hanno disposto il blocco dei voli da e per l'Italia, interrompendo quindi anche quelli di rimpatrio forzato».

Per questo motivo il garante ha chiesto al Viminale di valutare «la necessità di una cessazione anticipata del trattenimento di coloro che, essendo in una situazione di impossibile effettivo rimpatrio, vedono configurarsi la propria posizione come "illecito trattenimento"».

Da quando è scoppiata l'epidemia il

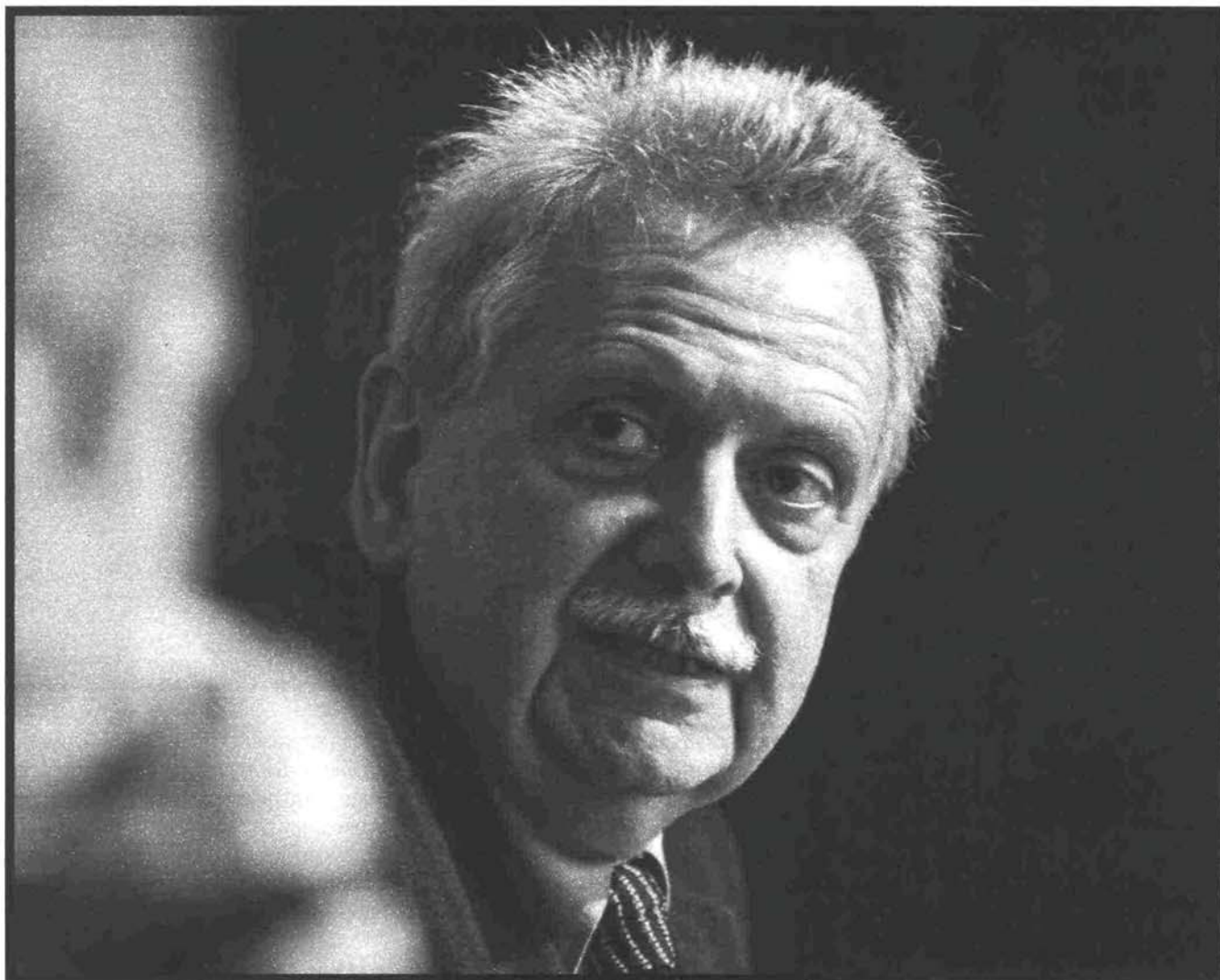
garante più «creativo» del mondo è intervenuto sulla quarantena degli italiani rimpatriati dalla Cina accennando alla tortura, in seguito alla rivolta nelle carceri a favore dei detenuti, sui clandestini che non possiamo espellere e addirittura sulle case di riposo preoccupato dell'isolamento, necessario, per gli anziani.

«Un conto è fare il garante dei detenuti, altra cosa è considerare l'amministrazione carceraria dello Stato un nemico da abbattere. Per non parlare delle incursioni in altri ambiti. Palma è ideologizzato e purtroppo, oltre a essere prevenuto, ha un potere di influenza enorme» spiega a *Panorama* un funzionario in prima linea sul fronte delle carceri, che ha avuto a che fare con lui.

Baffi e capelli brizzolati, classe 1948, Palma è un matematico in origine, da sempre vicino alla sinistra non proprio moderata. Negli anni Settanta scriveva su *Ombre rosse*, rivista contigua al Movimento studentesco, pesanti analisi

sulla lotta di classe nelle università. Da sempre firma del quotidiano *Il manifesto*, seguì il Processo 7 aprile ad Autonomia operaia e Toni Negri per il mensile *Pace e guerra* diretto da Luciana Castellina e Stefano Rodotà. Autore di saggi di diritto sulla privazione della libertà personale, è stato insignito di lauree honoris causa in Giurisprudenza a Buenos Aires e dall'Università Roma tre.

Nel 1985 ha fondato la rivista *Antigone*, che diventerà un'associazione di punta nella difesa a spada tratta dei diritti dei detenuti. Nel 2009 si è candidato, senza successo, alle elezioni europee come indipendente di Sel, Sinistra ecologia libertà. Il conduttore radiofonico Giuseppe Cruciani cita Palma nel suo libro *Gli amici del terrorista. Chi protegge Cesare Battisti?* perché parlava di «maggiore benevolenza» per «il delitto politicamente motivato» fin dai tempi dei greci. Quando Battisti è stato finalmente estradato in Italia dal Brasile, dopo una lunga latitanza, Palma ha stigmatizzato il video dell'attuale mi-



IMAGO ECONOMICA

nistro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che assieme all'allora responsabile del Viminale, Matteo Salvini sono stati accusati di avere «spettacolarizzato» l'evento.

Nel 2016 Palma viene nominato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, Garante nazionale per i detenuti. I suoi uffici sono messi a disposizione a Roma proprio dal ministero della Giustizia.

Fin dall'inizio dell'epidemia, quando il contagio non era ancora esploso in Italia, Palma è intervenuto nell'emergenza nella maniera più pittoresca. Il 3 febbraio ha inviato una lettera al responsabile della Protezione civile Angelo Borrelli allarmato dai «diritti» degli italiani eva-

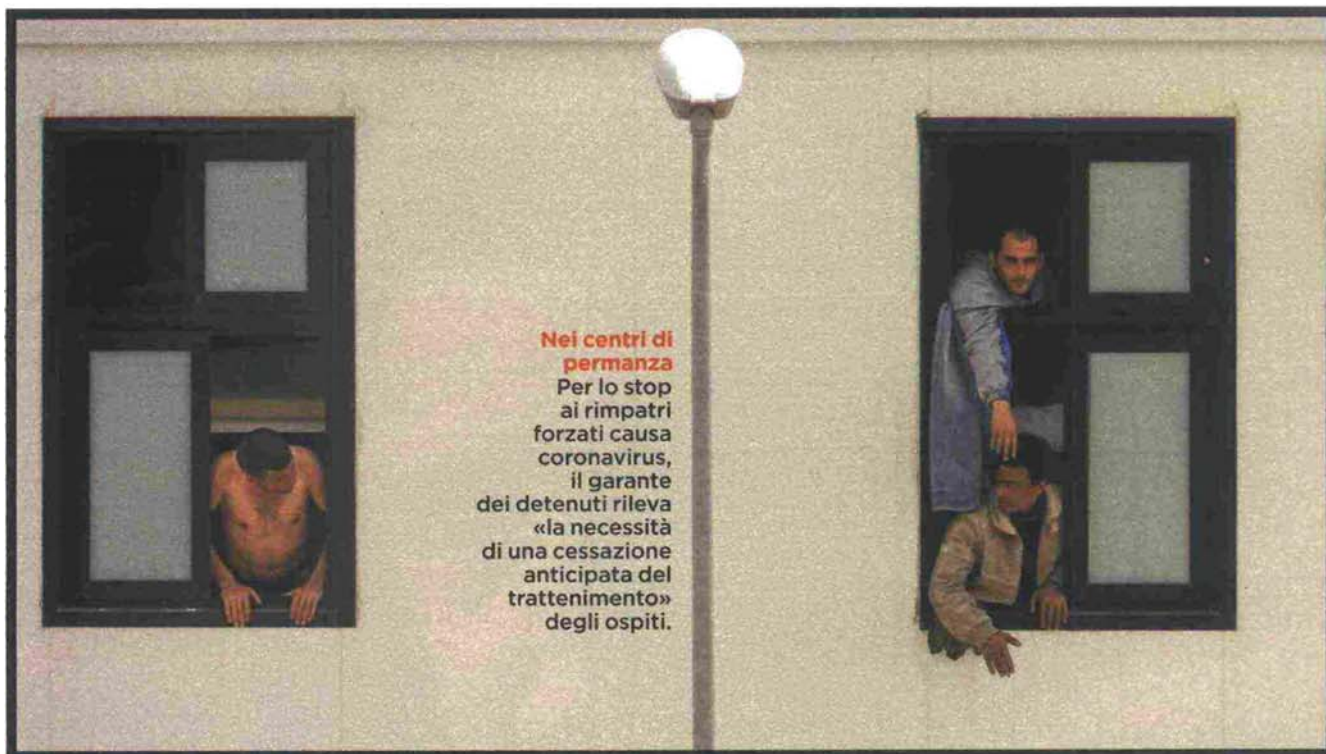
Mauro Palma, 71 anni.
Il «Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale» è in carica dal 2016.

cuati dalla Cina dall'aeronautica militare e in quarantena nella cittadella militare della Cecchignola a Roma. Pur spiegando che di sicuro sarà tutto a posto, è riuscito a citare il «protocollo Onu della Convenzione contro la tortura» nella richiesta di dettagliate informazioni sull'isolamento dei connazionali. Palma voleva sapere «la disponibilità di mezzi per comunicare all'esterno (...) la possibilità di colloqui con i propri parenti (...) gli strumenti o attività di intrattenimento quotidiano

(giornali, tv)», come se fossero prigionieri. «Nonostante l'emergenza abbiamo dovuto perdere tempo a rispondere indicando i metri quadri delle stanze per la quarantena e altre amenità» spiega una fonte militare. «Sembrava che il garante avesse scambiato la Cecchignola per Guantanamo. Incredibile».

Palma non si preoccupa solo dei 425 clandestini presenti nei Centri di permanenza per i rimpatri, ma ben prima del virus mandava a controllare le supposte privazioni di libertà dei migranti raccolti al largo della Libia a bordo di nave Diciotti. Senza preoccuparsi dello sconfinamento di competenze, censurava il governo per il ritardato attracco a Siracusa di Sea watch, la nave dell'o-

CAOS CARCERI / 2



Nei centri di permanza
Per lo stop ai rimpatri forzati causa coronavirus, il garante dei detenuti rileva «la necessità di una cessazione anticipata del trattamento» degli ospiti.

monima Ong tedesca.

L'intervento più stupefacente riguardo al contagio coronavirus riguarda però le case di riposo. Il decreto del governo dell'8 marzo limita «l'accesso di parenti e visitatori» nel tentativo di fermare il contagio che uccide gli anziani come mosche. Il garante, «pur ritenendo le restrizioni opportune al fine di prevenire la diffusione della pandemia», manifesta la propria «preoccupazione in merito alle ripercussioni che tali limitazioni possono avere all'interno delle strutture per persone con disabilità e anziane, se non opportunamente monitorate e controllate». Palma «tuttologo» sottolinea che la situazione «espone, infatti, a elevato stress sia gli ospiti che gli operatori». E paventa il peggio, ovvero «un incremento del rischio di comportamenti conflittuali, di maltrattamento o di abuso degli strumenti di contenzione».

Forse l'emergenza attuale è diversa: i 300 mila anziani ospiti delle case di riposo in Italia sono a rischio soprattutto nelle zone del contagio. E l'unica possibilità è isolarli, garantendo agli operatori le

protezioni necessarie per poterli aiutare favorendo meno contatti con l'esterno.

Il cavallo di battaglia di Palma restano comunque le carceri e, dopo le recenti rivolte, spinge al massimo per far rimettere in libertà quanti più detenuti possibili. In 49 istituti di 14 regioni ci sono state proteste, più o meno gravi. Le rivolte sarebbero state scatenate da paure e restrizioni ai colloqui con i familiari legati al contagio. Palma è subito intervenuto a difesa dei detenuti chiedendo per tutti, pure i più pericolosi, «la possibilità di video-telefonate, in quanto sostitutive di colloqui visivi diretti». Il garante ha ammesso che i 13 morti delle rivolte «sono riconducibili a ingestione e abusi di farmaci e/o metadone» delle farmacie in carcere saccheggiate dai rivoltosi. In pratica si sono suicidati tramite overdose, ma Palma sta «chiedendo informazioni alle Procure circa l'apertura delle indagini in merito, al fine di proporre la presentazione del Garante nazionale come persona offesa».

Sui 40 agenti penitenziari feriti o intossicati durante le rivolte non ha speso neppure una parola. «Siamo inferociti nei confronti dei garanti, sia nazionale

che i rappresentanti regionali. Questo è un Paese alla rovescia: noi servitori dello Stato sotto attacco e chi è in carcere per aver compiuto reati viene tutelato in tutto e per tutto» si lamenta con *Panorama* Donato Capece, segretario del sindacato Sappe degli agenti penitenziari.

D'altro canto Palma nel 2012 scriveva su *Il manifesto* un dettagliato articolo su casi reali, ma che non rappresentano la prassi, intitolato senza mezzi termini *L'Italia tortura*. Lo scorso dicembre ha fatto fuoco e fiamme con il ministro della Giustizia Bonafede per un video di addestramento degli agenti penitenziari troppo «combat». Dopo le rivolte sono state distribuite nelle carceri 100 mila mascherine. Il 14 marzo a Como, un avviso, su carta intestata del ministero della Giustizia, invitava «tutto il personale» a non gettare le mascherine, solitamente monouso, perché vanno «riutilizzate in quanto l'amministrazione è sprovvista». Capece conclude sconcolato: «Siamo noi che avremmo bisogno di un garante». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA